

Lo ha annunciato il ministro Dal Falco

Accolte le richieste per il riesame del prontuario medicinale

Sarà deciso in Parlamento, con le Regioni e con le forze sociali. La notizia della revisione semiclandestina dei farmaci prescritti ai mutuali aveva suscitato preoccupazione. L'intervento del compagno senatore Merzario in Commissione sanità

A TEMPO INDETERMINATO

Sciopero all'Europeo per l'allontanamento del direttore Giglio

Dura presa di posizione del Comitato di redazione

MILANO, 6. Colpo di scena alla casa editrice Rizzoli: da ieri Tommaso Giglio non è più direttore del settimanale L'Europeo. Secondo quanto riferisce il Comitato di redazione della Rizzoli, si è trattato di un vero e proprio licenziamento deciso dall'editore il quale, da parte sua, ha precisato che il rapporto di lavoro è stato risolto in modo consensuale. Uno sciopero a tempo indeterminato dei giornalisti del settimanale è stato proclamato dal Comitato di redazione della Rizzoli; è stato indetto inoltre per il pomeriggio uno sciopero per l'intera durata dell'orario di lavoro da parte di tutti gli altri giornalisti della casa editrice. Un'assemblea per decidere ulteriori azioni di protesta è convocata per lunedì prossimo. Secondo quanto riferito dal Comitato di redazione, la grave decisione dell'editore sarebbe stata comunicata a Tommaso Giglio soltanto nella mattinata del 5 agosto, con una conclusione della riunione di redazione nel corso della quale si era parlato dei programmi di sviluppo del settimanale. La circostanza confermerebbe che non si può parlare di «risoluzione consensuale» ma di vero e proprio licenziamento, nonché di violazione del contratto integrativo aziendale in base al quale lo editore era tenuto ad avvisare 48 ore prima l'interessato. Per quanto riguarda il nuovo direttore (che non è stato ancora nominato) negli ambienti dell'azienda si fa il nome dell'attuale redattore capo di Repubblica, Gianluigi Melega.

Giorgio Tosatti nuovo direttore del «Corriere dello Sport»

Giorgio Tosatti è il nuovo direttore del «Corriere dello Sport». Tosatti, già vice direttore del quotidiano, succede nell'incarico a Mario Gismondi. Andreotti ha nominato il comitato di redazione, esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto da Gismondi, e ha nominato con «piena soddisfazione» la nomina di Tosatti.

Concesso il permesso in via transitoria

Alla TV riprendono le trasmissioni a colori

Martedì si riunisce la Commissione parlamentare

Il ministero delle Poste — accogliendo una richiesta della Rai-TV — ha permesso, in via transitoria, la ripresa delle trasmissioni a colori. La concessione è limitata ad avvenimenti sportivi, culturali e giornalistici (oggi infatti l'ultima giornata dell'incontro Italia-Inghilterra di tennis, da Wimbledon, sarà trasmessa a colori). Composizione della Sottocommissione per l'accesso in Rai-TV: il presidente è il ministro dell'Industria, il vicepresidente è il ministro delle Poste. Il segretario è il ministro della Pubblica Istruzione. La commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV, presieduta dal ministro delle Poste, si riunirà martedì prossimo. Mercoledì mattina, probabilmente, la commissione si occuperà, infine, anche del problema relativo alla TV-colore. Intanto, il vicepresidente della Rai-TV, prof. Orsello, è stato ricevuto ieri nella sede della commissione parlamentare dal presidente sen. Taviani al quale è stato consegnato il testo del documento approvato all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione nella seduta del 30 luglio. Il documento, che illustra gli intendimenti della Rai-TV, è ora in grado di esaminare tale documento e di esprimere la portata della recente sentenza della Corte Costituzionale in relazione all'iniziativa legislativa già preannunciata dal presidente del Consiglio Andreotti il 5 agosto. Le iniziative attese a rafforzare il servizio pubblico radiotelevisivo e a garantirne la continuità e lo sviluppo del processo di riforma.

Alla Corte Costituzionale

Ricorso sui «divorzi» della Sacra Rota

L'eccezione di legittimità riguarda gli annullamenti dei matrimoni decisi dal tribunale ecclesiastico

BOLOGNA, 6. Il «motu proprio» papale con il quale Paolo VI rese più rapida la procedura della Sacra Rota per l'annullamento dei matrimoni è al centro di una eccezione di legittimità presentata dall'avvocato bolognese Giuseppe Giampaolo e accolta dalla Corte d'appello di Palermo al quale è consegnata la causa all'origine del ricorso, sulla quale si dovrà ora pronunciare la Corte Costituzionale. In sostanza, l'avv. Giampaolo chiede se è legittimo che le sentenze di annullamento della Sacra Rota vengano trascritte e rese operative dalla Corte Costituzionale. In tal modo, sostiene il legale, si legittimano decisioni prese senza considerare la legislazione del nostro Paese: davanti alla Sacra Rota sarebbe relativo il diritto di difesa dei coniugi che non si è rivolto ai giudici ecclesiastici e per di più il «motu proprio» di Paolo VI non avrebbe consentito il ricorso in secondo grado, previsto invece dalla normativa precedente. «Diritto di difesa» e «appello» sono invece tutelati dal codice italiano. Motivo dell'eccezione è stato l'annullamento concesso dalla Sacra Rota ad un uomo che nel 1960 aveva sposato a Palermo una donna bolognese. Dopo alcuni anni, la moglie aveva presentato ai giudici italiani, richiesta di separazione legale: il marito invece si era rivolto al tribunale religioso, presentando una lettera scritta prima del matrimonio con la quale non conosceva il crisma di separazione e l'annullamento. La Sacra Rota aveva accolto la richiesta di annullamento.



Protestano per l'acqua a Caltanissetta

Esplode ancora una volta, soprattutto nel Mezzogiorno, il dramma dell'acqua. L'esasperazione popolare sfocia talvolta in incidenti, come è accaduto qualche giorno fa a Caltanissetta, dove da tre giorni, in interi quartieri del centro e del periferico, non arriva acqua nelle case. Gruppi di donne hanno bloccato il traffico stradale mentre in una zona popolare si è svolta una manifestazione di protesta a seguito della quale il Comune è intervenuto assicurando il rifornimento attraverso autobotti. La tensione in città è acuita dal timore che possano ripetersi nuove epidemie di tifo, come quelle che già Caltanissetta ha dovuto subire a causa del precario stato igienico. NELLA FOTO: donne di Potenza in attesa di rifornirsi di acqua ad una fontanella pubblica.

Ferma risposta al grave provvedimento disciplinare imposto dalla direzione

IL PRI DI VENEZIA RESPINGE IL «DIKTAT» DI SCIoglimento

Gli organismi dirigenti nazionali non condividono le scelte compiute unitariamente da tutte le forze democratiche per l'attuazione della legge speciale — In realtà il Comune si è coerentemente impegnato nello sforzo di varare misure per poter salvare la città

Dal nostro inviato

VENEZIA, 6. I repubblicani veneziani rifiutano lo scioglimento della Unione comunale e il relativo commissariamento straordinario, decretati dalla Direzione nazionale del PRI. La «bomba» — del tutto inattesa — è piovuta ieri a Venezia, catapultata dalle colonne della Voce Repubblicana. La decisione del PRI, infatti, va ben oltre il carattere di un provvedimento interno di partito; rappresenta una scelta politica, una presa di posizione che, in quanto a Venezia, alla sua amministrazione comunale, al modo come in questi ultimi tempi si sono comportate le forze politiche e sociali intorno ai problemi della città.

Il 15 giugno soprattutto l'avvenimento della maggioranza di sinistra, ha operato su diversi fronti per sbloccare la «macchina» della legge speciale. E lo ha fatto sul proprio terreno specifico, adottando i «piani particolareggiati», i «progetti annuali» e tutta una dettagliata normativa per avviare in concreto l'intervento urbanistico. Nei confronti dello Stato, offrendo le basi unitarie per il varo delle «direttive» per il piano comprensoriale. Verso la Regione, sollecitando il piano comprensoriale stesso, la Costituzione dell'Azienda per il risanamento e l'approvazione dei piani e della normativa comunale. Di più, con un documento unitario del Consiglio Comunale, ha proposto una revisione della Legge speciale in modo da poter rendere operativa e veramente funzionale all'obiettivo di salvare Venezia e di consentire la presenza dei veneziani nella loro città.

Deciso dal Consiglio insediato ieri

Bari: sindaco e giunta si eleggono a settembre

Craxi incontra il segretario dell'Internazionale socialista

BARI, 6. Raggiunto un accordo programmatico con i partiti dell'area di sinistra, il sindaco di Bari, Craxi, ha incontrato il segretario dell'Internazionale socialista Han Janschek, con il quale ha avuto un colloquio di lavoro dell'organizzazione internazionale, sui rapporti tra il PSI e i partiti dell'area di sinistra. Craxi, nel corso del colloquio, ha ribadito l'opinione dei socialisti italiani secondo cui non sono ammissibili ingerenze di esponenti di partito nel dibattito politico, come è accaduto in questi giorni con il PCI e la sinistra ebraica. Craxi ha anche parlato di un'ampia collaborazione fra le forze politiche dell'area costituzionale.

Accordo con la Giunta laica in un clima di fattiva collaborazione

A Treviso anche la DC vota il bilancio

L'amministrazione di minoranza PCI, PSI, PRI, PSDI ha deciso di dimettersi per permettere la realizzazione in autunno di un quadro politico più stabile senza preclusioni verso alcuna forza democratica

Dal nostro corrispondente

Feste dell'Unità

TREVISO, 6. Il Consiglio comunale di Treviso ha approvato ieri sera a larghissima maggioranza il bilancio di previsione per il 1976. L'approvazione è avvenuta dopo una serie di trattative tra i partiti: laici di Giunta (PCI, PRI, PSDI, PSI) e la DC, che con grande senso di responsabilità hanno convenuto di non radicalizzare le rispettive posizioni, privando la comunità cittadina di un bilancio democratico e interrompendo altresì un fruttuoso rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione. Il bilancio è stato perciò approvato con 36 voti a favore (astenuti 36 voti a favore, contrari 15) e con il consenso di tutti i partiti democratici, e la DC, il PCI, il PSDI, il PRI, il PSI, al fine di consentire che il dialogo iniziato possa essere approfondito e sviluppato nella maggiore libertà

per ciascuna forza politica e giungere a positive conclusioni, ritenendo di impegnare il sindaco e la Giunta a mettere contestualmente a disposizione i rispettivi mandati, rimanendo in carica per portare avanti e sostenere la rapida approvazione del bilancio negli organi competenti.

Questo accordo, garantendo un'ampia convergenza nell'approvazione del bilancio, abbatte ulteriormente dannose preclusioni e preannuncia una fattiva collaborazione fra le forze politiche dell'area costituzionale. La vicenda amministrativa di Treviso, dalle elezioni del 15 giugno, è complessa e sofferta. Essa giunse a un punto di svolta il 3 ottobre 75, allorché fu realizzato un accordo programmatico fra i partiti democratici, sulla cui base fu insediata una Giunta quadripartita (DC, PRI, PSDI, PSI), votata anche dal gruppo comunista e aperta ai suoi positivi contributi. L'es-

Un intervento nel dibattito post-elettorale

La DC non esce «semplificata» dal voto del 20 giugno

Le contraddizioni insite nella varietà dei consensi raccolti dal partito cattolico - I compiti delle forze interessate alla costruzione di una nuova prospettiva politica

Le elezioni del 20 giugno ci impongono un impegno di riflessione e analisi non di breve periodo. Mi pare che per un partito come il nostro non sia sottoporre a continua verifica le proprie impostazioni, che debbano essere le domande di cui parlarci: vi sono novità da registrare dopo il 20 giugno nella analisi della DC? E come la nostra strategia si è dimostrata valida e di efficacia e moltiplicare poi il partito democristiano? Per proporre delle risposte a tali quesiti, mi pare opportuno, in modo preliminare di sgombrare il campo da interpretazioni superficiali del voto: da una conquista di consensi con cui la DC ha tenuto, ma analizzata nel concreto delle varie situazioni, se davvero si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno, non si può non tener conto del poco utili e spesso soggettive, ma soprattutto fuorvianti rispetto ai compiti attuali del partito politico.

Fede e politica

Uno degli aspetti su cui intervenire con grande attenzione, e che riguarda non solo gli esiti di un possibile incontro tra la DC e il PCI, ma insieme un nuovo sviluppo di liberazione e unità delle masse popolari, è quello dei rapporti con il mondo cattolico e la Chiesa. «Obiettivo per cui» dobbiamo continuare a lavorare è quello della laicità della sfera politica e della sua autonomia ideologica e religiosa: la politica deve rappresentare il terreno su cui si costruiscono i rapporti tra partiti e uomini per realizzare una società migliore, senza compromessi sui principi ideali, che però sono tali non devono essere i rapporti con la realtà, ma operare in essa.

In secondo luogo dobbiamo lavorare per una politica in mondo cattolico un'impostazione che la porti a essere un'entità di fede ma non una semplice «religiosità» o «cattolismo» in quanto tale in un partito. Si tocca qui il nodo del rapporto fede-politica, che non è un problema esclusivo del cattolico, ma di tutti. A seconda di come si affronta, la ipotesi politica di fondo con cui noi cattolici intendiamo operare è diversa. Secondo me la fede non va considerata né come fatto solo privato o astratto, dal momento che essa, vista in rapporto con la vita, è un fatto che si impegna, né come un fatto da cui meccanicamente discenda una scelta politica concreta, di sindacato o di partito. Certo la fede, in quanto aspirazione, modello di vita, richiede uno sforzo al di là del semplice fatto di credere in Dio. E in quanto impegno quotidiano, ma tra fede e prassi politica — come riconoscono anche importanti documenti dell'Unione cattolica II — vi sono mediazioni storico-culturali, per cui, pur in un'unità di fede è possibile una pluralità di scelte politiche. Rispetto a queste linee di fondo, la situazione si presenta oggi in Italia con alcune contraddizioni che ci impongono di impegnarsi a superare: mi riferisco alla «confusione» Chiesa-DC, che è causa di profonda disaffezione del cattolico nel mondo cattolico, e costituisce al tempo stesso un ostacolo a un reale rinnovamento della DC, nel senso di una particolarezza di noi cattolici per la DC, che potrà divenire fattore di novità anche «all'interno» della DC; da un lato l'esplicita presenza del ruolo di «centralità» nel sistema politico, così come si era svolto per trenta anni, dall'altra la segretaria della democrazia verso il PCI, e nei vengano colpiti due pilastri di quello che abbiamo definito un regime di democrazia cristiana, e ne conseguono un'occasione forse decisiva per quelle componenti che ricercano un reale rinnovamento del partito democristiano, nel senso di una politica di riforme e di sviluppo democratico del paese. Da questo punto di vista, la situazione economica impone interventi profondi sulle strutture: soprattutto che siano di natura «parassitaria», che hanno rappresentato una — non l'unica — delle facce del predominio DC.

Processo aperto

La complessità, il travaglio, le contraddizioni della DC non sono dunque venute meno. Si tratta di incalzare questa situazione, tenendo conto della fase nuova cui è giunta, e delle necessità oggettive che possono favorire un processo di rinnovamento della DC. Da questo punto di vista — per rispondere direttamente alla seconda delle domande iniziali — mi pare che la nostra impostazione strategica, quella definita come «compromesso storico», si sia nei fatti mostrata più adeguata a comprendere la realtà di minoranza, che in questo periodo di nostro corso con coraggio e capacità il delicato compito amministrativo, culminato nella presentazione del bilancio, che si caratterizza per avanzati contenuti sociali e per sensibilità verso la crescita civile della comunità ed ha avuto larghi consensi tra i cittadini (come verificato dalle assemblee di quartiere) e il voto favorevole della DC. La Giunta laica, su questo base, rassegnata, come detto, le dimissioni, che rappresentano soprattutto un impegno politico, la cui sanzione formale presuppone le adeguate garanzie per la costruzione di un quadro politico di maggioranza più ampio e stabile, senza preclusioni verso alcuna forza democratica.

Tiziano Gava

Il nostro ruolo

Una simile impostazione comporta, almeno in prospettiva, la scomparsa della DC, oppure il «divorcio» tra essa e il cattolico, e costituisce un'ispirazione cristiana? Sarebbe davvero semplicistico affermare che questa sia la soluzione. La DC è una capacità autonoma di elaborare, sulla base dei principi a cui vuole riferirsi, un progetto di sviluppo della società, senza ricorrere alla azione di supponenza della Chiesa. La capacità nostra di contribuire allo sviluppo del mondo cattolico è poi collegata alla necessità di continuare nella elaborazione del pensiero marxista, così che la nostra politica non è quantita la lotta delle classi lavoratrici e alle nuove responsabilità del movimento operaio, ma è un impegno a favore di una società più giusta e progressista, e in particolare con quelle socialiste, socialdemocratiche e cattoliche dell'Europa occidentale, per evitare che all'unità dello schieramento moderato corrisponda una «regionalizzazione» dell'uomo ed è interessata a lavoratori, compresa la nostra esperienza in Italia; infine allo sforzo che sapremo attuare per adeguare compiutamente le strutture organizzative del nostro partito alla ricchezza e apertura della nostra linea politica.

Vannino Chiti

Segretario della Federazione del PCI di Pistoia